

L'INTERVISTA

Gerhard Schröder

“Non faccio mea culpa su Putin lui vuole finire questa guerra torneremo presto a negoziare”

Bufera sull'ex cancelliere tedesco, capo del board di Nord Stream e amico dello Zar lui difende i suoi affari: “Ho arricchito la Germania con il gas necessario all'economia”

KATRIN BENNHOLD

La sera del 9 dicembre 2005, 17 giorni dopo che Gerhard Schröder ha lasciato l'incarico di cancelliere della Germania, ha ricevuto una chiamata. Era il suo amico, il presidente russo Vladimir Putin. Faceva pressione su di lui perché accettasse un'offerta per guidare il comitato degli azionisti di Nord Stream, una società controllata dai russi incaricata di costruire il primo gasdotto sottomarino che collega direttamente Russia e Germania. «Hai paura di lavorare per noi?», ha scherzato. Schröder avrebbe potuto averne. Accettò comunque il lavoro.

Diciassette anni dopo, l'ex cancelliere resta più ribelle che mai. «Non faccio mea culpa», dice seduto nel suo ampio ufficio pieno di luce e arte nel centro della sua città natale, Hannover. «Non fa per me».

Con Putin che ora sta conducendo una guerra brutale in Ucraina, la Germania sta riconsiderando i legami con la Russia, da cui la Germania è profondamente dipendente nel settore del gas. Questa dipendenza è cresciuta da una convinzione tedesca - abbracciata da una lunga successione di cancellieri, leader

d'industria, giornalisti e pubblico - che una Russia legata al commercio avrebbe troppo da perdere in un conflitto con l'Europa. Schröder era tutt'altro che solo in questa convinzione. Ma oggi è diventato il volto più celebre di una lunga era di errori di calcolo, non solo perché non esprime alcun rimpianto, ma anche perché ne ha tratto profitto, guadagnando milioni mentre promuoveva gli interessi energetici russi.

I suoi stretti legami con Putin lo hanno reso un paria nel suo stesso Paese. A 78 anni, parla con una spavalderia immutata, facendo battute ma sostenendo in sostanza che, beh, se lui si è arricchito, allora lo ha fatto anche il suo Paese. Quando si trattava di gas russo, tutti erano a bordo, ha

sottolineato. Si è fatto beffe dell'idea di prendere le distanze da Putin, 69 anni, che considera un amico e vede regolarmente - ad esempio il mese scorso, in uno sforzo informale per aiutare a porre fine alla guerra in Ucraina - . Si rifiuta di dimettersi dai suoi incarichi nei consigli di amministrazione delle compagnie energetiche russe, nonostante gli appelli a farlo da tutto lo spettro politico, non ultimo dal cancelliere Olaf Scholz.

Prendere le distanze ora, ha detto Schröder, gli farebbe perdere la fiducia dell'unico uomo che può porre fine alla guerra: Putin.

La dipendenza della Germania dal gas russo è salita al 55% prima dell'attacco all'Ucraina, dal 39% del 2011, per un ammontare di 200 milioni di euro, o circa 220 milioni di dollari, in pagamenti energetici ogni giorno alla Russia. Ha contribuito a rendere Putin forse uno degli uomini più ricchi del mondo, ha sostenuto la sua economia altrimenti debole, e gli ha per-

messo di perseguire la sua aggressione all'Ucraina.

Schröder ha preso, però, le distanze dalla guerra. Ho chiesto delle ormai famose atrocità commesse a Bucha, un sobborgo di Kiev. «Si deve indagare», ha detto Schröder, ma ha aggiunto che non pensava che quegli ordini



fossero venuti da Putin ma da uno sotto di lui. «Penso che questa guerra sia stata un errore, e l'ho sempre detto», ha precisato. «Quello che dobbiamo fare ora è creare la pace il più rapidamente possibile. Ho sempre servito gli interessi tedeschi. Faccio quello che posso. Almeno una parte si fidate».

Quella parte non è tedesca.

Da quando è iniziato l'attacco all'Ucraina, l'intero suo staff dell'ufficio parlamentare si è dimesso per protesta, compreso l'autore dei suoi discorsi da 20 anni. Lui ha rinunciato alla cittadinanza onoraria di Hannover prima che la sua città natale potesse togliergliela - cosa che ha fatto per Adolf Hitler, dopo la sua morte -. Quando anche il Borussia

Dortmund, che Schröder ha sostenuto da quando aveva 6 anni, ha richiesto una sua presa di posizione sulla guerra, Schröder ha cancellato la sua iscrizione. Gli appelli per l'espulsione stanno diventando sempre più forti anche tra i socialdemocratici.

Ma Schröder è imperterrito. Rimane presidente del comitato degli azionisti di Nord Stream, guadagnando circa 270.000 dollari l'anno, ed è a capo del consiglio di sorveglianza di Nord Stream 2, che ha costruito un secondo gasdotto che collega la Russia alla Germania sotto il Mar Baltico.

Tre settimane prima dell'attacco all'Ucraina, Gazprom - ministero dell'energia sovietico diventato poi compagnia del gas controllata dallo Stato russo, che possiede il 51% di Nord Stream e tutto Nord Stream 2 - ha annunciato che anche Schröder sarebbe entrato nel suo consiglio. (Schröder non ha ancora chiarito se accetterà la nomina).

Dal 2017, ha anche presieduto il consiglio della compagnia

petrolifera russa Rosneft, guadagnando altri 600.000 dollari l'anno, oltre allo stipendio governativo mensile di 9.000 dollari come ex cancelliere.

L'intreccio di Schröder con il presidente russo e le compagnie energetiche controllate dal Cremlino mette in ombra tutto ciò che ha ottenuto in sette anni come cancelliere, dal 1998 al 2005, un periodo cruciale di leadership in cui è stato lodato per aver rifiutato di unirsi agli Stati

Uniti nella guerra in Iraq, dando agli immigrati un percorso regolare per la cittadinanza e mettendo in atto revisioni del mercato del lavoro di vasta portata che avrebbero aperto la strada a un decennio di crescita sotto la sua successora, Angela Merkel.

Ma anche i suoi critici più accaniti riconoscono che gli accordi con la Russia sono emblematici dell'approccio decennale del suo Paese nei confronti della Russia. Lobbisti aggressivi dell'industria di esportazione tedesca e sostenuti dai sindacati, i cancellieri che si sono succeduti, compresa

Merkel, hanno progettato collettivamente la dipendenza della Germania dall'energia russa.

«Schröder è la punta dell'iceberg», ha detto Wolfgang Ischinger, ex ambasciatore Usa. «Ma c'è un intero iceberg sotto di lui».

La lunga ombra dell'Ostpolitik

Schröder è nato nel 1944, un anno prima della fine della Seconda guerra mondiale, e non ha mai incontrato suo padre, che ha combattuto per i nazisti ed è stato ucciso sul fronte orientale quando il futuro cancelliere aveva solo 6 mesi. Gli orrori che i nazisti inflissero all'Unione Sovietica, dove morirono 27 milioni di persone, pesarono molto sulla sua gioventù, ha detto l'ex cancelliere.

Schröder si è unito ai socialdemocratici quando aveva 19 anni e stava studiando legge al tempo della ribellione studentesca del 1968 che sfidò il silenzio della generazione dei genitori sul passato nazista della Germania. Un anno dopo, quando Schröder aveva 25 anni, Willy Brandt divenne il primo cancelliere socialdemocratico tedesco del dopoguerra, inaugurando una nuova politica di impegno con l'Urss, nota come Ostpolitik.

La logica della Ostpolitik era «Wandel durch Handel», o «cambiamento attraverso la negoziazione», e sarebbe diventato un pilastro fondamentale delle successive amministrazioni a guida Spd. Ancora

oggi, una statua di Brandt è ben visibile in un angolo dell'ufficio di Schröder. I due figli di Schröder sono stati entrambi adottati dalla Russia.

«Tutte queste cose hanno influenzato il mio rapporto con la Russia molto presto, e come cancelliere, ho cercato di continuare così», dice. In tema di gasdotti, Schröder non è stato il primo. Sono stati costruiti tra Germania e Russia anche sotto la Guerra Fredda. Sotto Brandt, la Germania ha firmato un grande progetto di un gasdotto con Mosca nel 1970. Il suo successore, Helmut Schmidt, cancelliere degli Anni 70 e i primi Anni 80, supervisionò un'espansione degli oleodotti, compreso un altro grande progetto conosciuto come l'oleodotto della Siberia occidentale. «Fondamentalmente, dagli Anni 60, la cooperazione con l'Urss e poi con la Russia è stata una costante», ha detto Schröder. «Hanno avuto i soldi e hanno consegnato il gas», ha spiegato dei russi. «Anche nei tempi più duri della Guerra Fredda, non ci sono mai stati problemi».

Dopo la caduta del Muro di Berlino nel 1989, l'energia russa a buon mercato era vista più che mai come un dividendo di pace guadagnato. Era anche la stella polare geostrategica della Germania. Per un Paese che aveva abbandonato la dimensione militare della sua politica estera, gli interessi economici erano i suoi interes-

si di sicurezza. La Germania è povera di energia, e quando le sue riserve di carbone sono diminuite alla fine degli Anni 90, aveva bisogno di carburante a prezzi accessibili per alimentare la sua economia orientata all'esportazione, una delle prime cinque del mondo. Una volta che i gasdotti russi sono stati concordati e costruiti, hanno alimentato l'industria tedesca con una fornitura costante di gas attraverso contratti a lungo termine che hanno portato la Germania a smettere di cercare altri fornitori.

Durante il suo mandato, Schröder ha portato avanti il progetto successivo di gasdotto, il Nord Stream 1. Che differiva da quelli dei suoi predecessori. Bypassava l'Ucraina e la Polonia, collegando per la prima volta la Russia e la Germania direttamente sotto il Mar Baltico. Il presidente russo con cui stava trattando era Putin.

I due leader sono andati d'ac-

OGGI LOBBISTA



Gerhard Schröder, 78 anni, socialdemocratico, è stato cancelliere della Germania dall'ottobre 1998 al novembre 2005. Quando è stato sconfitto da Merkel è diventato lobbista d'affari, oggi è presidente del consiglio di sorveglianza del gasdotto Nord Stream e della società petrolifera e del gas Rosneft (entrambe società statali russe), oltre che candidato ai vertici di Gazprom. A fianco, con il presidente Putin a Mosca

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in

1

Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

cordo, e non solo per la loro leggendaria spavalderia da macho. Putin, ex agente del Kgb che era stato di base a Dresda, parlava correntemente il tedesco ed era cresciuto povero, come Schröder, la cui madre era una donna delle pulizie che ha cresciuto cinque figli da sola. «Questo ha creato una certa vicinanza», ha detto Schröder. «C'era la sensazione di poter contare l'uno sull'altro». E aggiunge: «L'immagine che la gente ha di Putin è solo

una mezza verità». Nel 2001, Putin si è rivolto al Parlamento tedesco, primo presidente russo a farlo. Parlando in tedesco, ha descritto la Russia come «nazione europea amica» il cui obiettivo era «una pace stabile nel continente», e ha ricevuto una standing ovation. Tra coloro che applaudivano quel giorno c'era anche Merkel, sua successora.

L'idea era quella di assicurare l'approvvigionamento di gas tedesco ed europeo in un momento in cui i litigi tra Russia e Ucraina sulle tariffe di transito e la sottrazione di gas da parte di Kiev sollevavano preoccupazioni per le interruzioni di fornitura.

«L'industria alla fine è venuta da noi e ha detto che abbiamo bisogno di molto più gas», ha ricordato Schröder. «Perché avremmo dovuto obiettare come governo? Non è mai venuto in mente a nessuno che questo potesse diventare un problema. Era solo un modo di procurare gas per i tedeschi, per l'industria pesante tedesca e l'industria chimica, con meno problemi e interruzioni».

L'8 settembre 2005, 10 giorni prima delle elezioni in cui i socialdemocratici di Schröder persero contro i conservatori di Merkel, fu firmato il contratto Nord Stream 1. Due mesi dopo, un dirigente di Gazprom gli chiese un incontro. All'hotel dell'aeroporto di Hannover, il dirigente gli offrì la posizione di presidente della nuova società incaricata di costruire Nord Stream 1. «Mi sembrava un po' presto», ha detto Schröder. Era tentato. Al suo 60° compleanno, un anno prima, il suo biografo, Reinhard Urschel, gli aveva chiesto cosa voleva fare dopo aver lasciato l'incarico. «Fare soldi», aveva risposto Schröder.

Quando Putin chiamò Schröder sul suo cellulare la notte del 9 dicembre 2005, accettò l'offerta. Molti in Germania erano inorriditi. Nessun cancelliere prima di lui aveva accettato un lavoro in una società controllata da un Paese straniero. «Il governo successivo ha continuato senza problemi con Nord Stream 1», ha ricordato Schröder. «Nessuno nel primo governo Merkel ha detto una parola contro. Nessuno!». «Questo gasdotto renderà l'approvvigionamento energetico dell'Europa significativamente più sicuro», sosteneva allora Schröder. Una volta che il Nord Stream 1 è entrato in attività, Schröder ha iniziato a fare pressioni per un secondo gasdotto: Nord Stream 2. «Qui è iniziata la vera controversia», spiega Ischinger.

All'inizio del 2011, Merkel aveva stupito il mondo, compreso il suo stesso Paese, annunciando che la Germania avrebbe abbandonato gradualmente l'energia nucleare dopo il disastro di Fukushima. Sotto

la pressione dell'industria tedesca che chiedeva fonti alternative di energia, si aprì al Nord Stream 2.

I suoi principali alleati sul Nord Stream 2 erano il ministro dell'Economia e vice cancelliere, Sigmar Gabriel, e il ministro degli Esteri, Frank-Walter Steinmeier, entrambi socialdemocratici. Steinmeier, ora presidente federale della Germania, aveva lavorato per Schröder quando era governatore della Bassa Sassonia negli Anni 90 e poi si era trasferito con lui in cancelleria.

All'inizio di marzo scorso, a poco più di una settimana dall'inizio della guerra, Schröder ha detto di essere stato contattato tramite una società svizzera, Ringier, da funzionari ucraini che gli chiedevano se poteva mediare tra Mosca e Kiev. Ha detto di aver cercato rassicurazioni dai funzionari ucraini che il governo del presidente ucraino Zelenskyy sosteneva l'iniziativa. La risposta di Kiev è stata rapida ma cauta. Un parlamentare dell'opposizione, Rustem Umerov, è stato mandato da Schröder a Istanbul per esporre le richieste ucraine. I due uomini si sono incontrati il 7 marzo. Poi, ha chiamato un contat-

to di fiducia all'ambasciata russa a Berlino per chiedere se Putin lo avrebbe ricevuto. Dieci minuti dopo, ha avuto il via libera, e il 9 marzo, un jet russo è stato inviato a Istanbul a prenderlo. A Mosca, Schröder è stato trattato come un Capo di Stato. Dopo l'incontro, il giorno successivo è stato ricevuto anche dal principale negoziatore del Presidente, Vladimir Medinsky, e Roman Abramovich, un oligarca che ha fatto da emissario tra il Cremlino e Zelensky.

«Quello che posso dirvi è che Putin è interessato a porre fine alla guerra», ha detto Schröder. «Ma non è così facile. Ci sono alcuni punti che devono essere chiariti».

Anche ora, dopo due mesi di guerra, Schröder crede che qualunque cosa accada, il gas e il petrolio russo continueranno a venire pompati. Il governo non dovrebbe imporre un embargo energetico, ha detto.

«Il mio consiglio è di pensare a ciò che un'economia che dipende dalle esportazioni può ancora sostenere e ciò che non può più sostenere», ha detto.

E se la Russia chiudesse il rubinetto?

«Non succederà», spiega Schröder. Ma se succedesse, «allora mi dimetterei».

«Quando questa guerra sarà finita», aggiunge, «dovremo tornare a trattare con la Russia. Lo facciamo sempre». —

Traduzione di Letizia Tortello

(L'articolo è uscito sul New York Times)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

